

il Fuori legge

A CURA DELLA VII BRIGATA GIUSTIZIA E LIBERTÀ "P. STEFANONI,, DIVISIONE PATRIOTI "VALTOCE,, RAGG. "DI DIO,,

NOI, FUORI LEGGE!

Molto si è parlato di noi, ma poche volte siamo stati capiti. La propaganda fascista e tedesca, il non facile contatto tra voi e noi, la nostra posizione stessa hanno falsato il vero.

I fascisti amano chiamarci «fuori legge» e «ribelli»: noi, al contrario di molti, approviamo pienamente queste definizioni. Fuori legge, sì, ma fuori da quella legge bandita da un gruppo di fraticidi in camicia nera, autoproclamatisi *governo* fuori da quella legge fascista che non è difesa dalla morale e non è espressione di necessità collettiva ma che fa della prepotenza e della violenza sinonimi di legalità.

Ribelli ad un mondo che non può essere quello degli italiani liberi ed onesti, perchè non è sopprimendo le opinioni discordi che si giova all'Italia.

...Noi, fuori legge: difendiamo la libertà, bene supremo per la cui conquista uomini di tutti i tempi si votarono al sacrificio ed al martirio, con profonda fede. Coloro che amano la vita comoda, che per una manciata di soldi chinano la testa a chi li offende, agli oppressori di ieri e di oggi, debbono invidiarci la nostra fede, il tesoro per cui combattiamo.

Fuori legge, sì, perchè è dentro di noi una legge più pura e più degna, quella dell'onore vero, quella che sgorga ancora calda dalle ferite della Patria...

...Noi, fuori legge, sappiamo che da un anno la nostra casa è in ogni piega della terra, in ogni angiporto, in ogni cascina, in ogni fienile dove è possibile preparare le armi contro tedeschi e fascisti; noi, fuori legge, sappiamo quello che tu, spia dello straniero, vile profittatore della disinvoltà e rovinosa finanza fascista, fingi di ignorare; che tu, complice, proteggi: sappiamo che i tedeschi affamano le nostre famiglie, spogliano le campagne, portan via binari treni tram camions e, quel che più conta, gli uomini per farne schiavi; e ci prepariamo a vendicarli tutti, li vendichiamo ogni giorno, in ogni momento, anche ora, ora che è estremamente difficile e rischioso soprattutto perchè ci sei tu, spia. Noi, fuori legge, sappiamo soprattutto, che i morti parlano e la loro voce è ter-

ribile, e gridano di laggiù, dal fondo del loro sepolcro: *vendicateci, vendicateci!*

E l'ora sta per scoccare. E possiamo rispondervi come quel nostro compagno condannato a morte a Milano: «Domanda di grazia a Mussolini? Mai. Non io debbo firmarla, ma lui piuttosto. Può averne bisogno a breve scadenza». E sappiamo che di là del fosso, di là della collina e del monte voi preparate la vostra fuga, disertori dell'ultima battaglia — la più terribile — quella per cui val la pena di vivere una vita. Ma noi non vi daremo requie, in questa Europa sanguinante. Noi, fuori legge,

purificati dal pericolo mortale che ad ogni momento ci sovrasta, abbiamo una fiamma che ci nutre, un ideale che ci brucia, e vi attendiamo al varco. E là, là dove non ci saranno più tribunali fascisti o speciali, persecuzione, tormenti e rovina degli innocenti, ma solo la dura e unica legge che è nostra, quella dell'ultimo dare e dell'ultimo avere, quella della guerra aperta, là, sul campo dove noi abbiamo atteso lunghe stagioni al freddo, al caldo, affamati e stanchi, là noi vi daremo battaglia e vendicheremo i morti, gl'innocenti, i traditi, i deportati: vendicheremo l'Italia.

A voi, tedeschi e fascisti!

L'ora in cui l'esercito partigiano d'Italia potrà levarsi in piedi e serrare le file sta per scoccare.

Chi siamo

Con lo svolgersi ed il prolungarsi degli avvenimenti il movimento partigiano, nato come ognuno sa, tra la simpatia generale nel nostro Paese, ha in parte deviato dai primitivi criteri ed ha subito, come era naturale, i contraccolpi della situazione e di una propaganda avversa accanita ed in mala fede, che tende a svalutarne i moventi e gli ideali.

Se la nostra volontà e le ragioni che ci spingono ad agire sono sempre immutate, se i nostri ideali restano intatti, non è men vero che dobbiamo guardare in faccia agli avvenimenti e non solo a quelli esterni, ma anche a quelli interni, quelli cioè che da noi stessi dipendono. Sarebbe grave errore disconoscere le nostre peccche e svalutare totalmente la propaganda avversaria; sarebbe puerile orgoglio negare atti e tendenze che nulla hanno a che fare con il movimento partigiano, anche se avvenuti sotto l'égida o con il suggello del patriottismo, che tutti ci anima.

E ci sia in primo luogo permesso di dire che l'appellativo di «partigiano» di marca tedesca, immediatamente e supinamente adottato da tutti non ci soddisfa affatto. Infatti di che cosa siamo partigiani noi? Dell'Italia libera; dell'Italia che lavori per sé e per i suoi figli; dell'Italia governata dai migliori e non dai peggiori quale una congressa di profittatori ignoranti e schiavisti. Ed allora non vi pare che coloro che parteggiano per così santi ideali abbiano tutto il diritto di chiamarsi «patrioti»?

Furono infatti questi ideali che spinsero fin dai primissimi giorni ad unirsi tanta gioventù d'Italia per opporre una barriera all'invasore tedesco calato nel nostro Paese per farne terreno di lotta e di sterminio, per asportarne tutte le ricchezze, per deportare migliaia di italiani.

Nessun movimento patriottico contemporaneo fu forse così spontaneo, così unanime, così onesto, come il nostro.

Mentre in Francia, nel Belgio, in Olanda, in Danimarca, in Norvegia i diversi movimenti patriottici vennero sviluppandosi ed organizzandosi dopo molto tempo, in Italia esso fu subito vivo e vitale fin dai primi giorni, anche per necessità contingenti, e le sue manifestazioni furono immediate, conclusive, ardite, spesso eroiche.

I patrioti italiani non attesero l'ultimo momento per scoprirsi, per agire, per rischiare; si gettarono subito nella lotta senza aspettare ordini estranei, o promesse; senza intravedere premi o successi propri. Ineluttabilmente, come accade in tutti i movimenti estemporanei e giovanili, si commissero degli errori, forse molti errori, e si verificarono intrusioni di affaristi, di inetti, di indegni, di politicanti.

Ma per questo il nostro movimento ed i nostri ideali debbono considerarsi falliti o degni di riprovazione? No.

Gli onesti, quelli animati da puro amor di patria sanno e debbono sapere al contrario guardare in faccia alla realtà e trarre motivo di nuova forza e di incoraggiamento dagli avvenimenti passati. Molte scorie sono state eliminate; molti errori sono stati localizzati e rivelati ed eliminati. Noi non abbiamo nulla di co-

Intensificare la guerra di liberazione

La gratitudine del Paese verso i Patrioti espressa in un ordine del giorno del Comitato Nazionale di Liberazione.

In data 12 dicembre il C.L.N.A.I. votava il seguente ordine del giorno:

«Il Comitato di liberazione nazionale per l'Alta Italia

di fronte ai compiti urgenti che la guerra di liberazione antinazista impone alla risorgente democrazia italiana, consapevole delle responsabilità che in questo momento in cui la guerra si avvicina alla sua fase decisiva, incombono a tutti i popoli ansiosi di una pace da uomini liberi:

RIAFFERMA

la propria unità nella lotta e nell'opera di ricostruzione volte a ridare indipendenza, dignità civile e libertà all'Italia nel quadro di una permanente giusta collaborazione delle Nazioni:

PRENDE ATTO

della dichiarazione dei rappresentanti del Partito Socialista e del Partito d'Azione nel Comitato di Liberazione Nazionale per l'Alta Italia con la quale essi affermano la loro solidarietà all'azione che il governo svilupperà agli effetti della guerra di liberazione.

ESPRIME

la certezza che la creazione di un Ministero per l'Italia Occupata varrà a potenziare l'aiuto ai gloriosi Volontari della Libertà ed a tutto il popolo combattente dell'Alta Italia e si impegna a dare la sua fattiva collaborazione a tale opera:

SI RIVOLGE

con gratitudine ai Combattenti che sulle montagne, nelle valli, nelle città delle nostre terre invase difendono l'Italia e che col loro sacrificio pongono le premesse della rinascita democratica del popolo italiano e l'invita a rafforzare la lotta ad oltranza contro il nemico nazi-fascista nello spirito dell'unità nazionale».

● PROFILI ●

Il Comandante tedesco K... che presiede la riva sinistra del Lago Maggiore ed è stanziato a Stresa Borromeo è conosciuto. Audace ed intemerato nelle azioni di guerra; ha egli pure un cuore umano e, come tanti altri, piange la sorte della moglie e della figlia di cui da molto tempo non ha notizie... Si ricorda ancora il tedesco K... dei 13 Italiani fatti da lui fucilare a Borgo Ticino per rappresaglia?

Forse che quelli non avevano mogli, madri, sorelle, figli che piangevano la loro sorte? Non avrà egli pensato, nel momento della condanna, alle lacrime di sangue che avrebbe fatto versare? Ma gli Italiani possono ben versare il loro generoso sangue per soddisfare la sete di

vendetta e di rappresaglia degli «alleati» tedeschi. Ma che! Sete di sangue? Il Comandante K... è più raffinato. Preferisce dissetarsi a ben altre fonti e c'è da pensare che quando passa le notti in bagordi e ubriacature nel grande albergo che lo ospita il pensiero della moglie e della figlia non venga a turbargli la mente e il cuore.

Si beve per dimenticare, si dice; ed evidentemente K... ha bisogno di fiumi interi di vini e liquori nei quali affogare il dolore che lo fa piangere. Del resto se non c'è moglie, ci sono a Stresa altre allegre donnine sempre pronte a sollevare l'animo costernato dell'addoloratissimo K... Ma attenzione! I patrioti vigilano silenziosi, ma inesorabilmente hanno seguitato e annotato tutto ciò che in questi gravi momenti può offendere il lavoro di coloro che col proprio sacrificio tendono a sottrarre gli Italiani alla ignominiosa e abominevole prepotenza teutonica.

mune con coloro che si sono circondati ad una guardia del corpo per difendere i propri interessi personali o le proprie aspirazioni politiche di qualsiasi colore esse siano; noi noi abbiamo nulla di comune con i camuffati da patrioti che si sono dati alla rapina od al furto, noi non vogliamo avere nulla di comune con quanti hanno profittato del nostro movimento per fini personali. Noi lottiamo e lotteremo fino ad una felice conclusione *unicamente* per liberare il nostro Paese da ogni schiavitù morale e materiale, per apprestarlo alla sua rinascita, riconducendolo sulle vie dell'onestà e delle virtù civili. Noi ci sentiamo soldati al servizio dell'Italia e tutta la nostra opera futura deve essere volta unicamente ad affrettare con tutti i mezzi la cacciata dello straniero, ad assicurare la salvaguardia delle nostre ricchezze nazionali, il rispetto dell'ordine e della disciplina nel momento in cui si scatenano le opposte fazioni, in tutti i centri abitati. Saranno i migliori ed i più capaci di noi ad essere scelti a nostra e altrui guida, senza miraggi di future ricompense o di postumi onori. Non è patriota colui che agisce ed opera unicamente per crearsi delle benemerite da far valere al momento opportuno per procacciarsi posti od onori.

Noi siamo stati dei pessimi scolari della dottrina fascista e come tali non abbiamo imparato l'arte di trar profitto dai nostri sacrifici.

Noi vogliamo tornare alle belle e luminose tradizioni del nostro patriottismo; vogliamo tornare alla purità di ideali che solo gli uomini liberi possono sentire ed apprezzare. Solo così ci faremo degni del nostro Paese e solo così potremo sperare di potere affrontare con successo e con tranquilla coscienza l'avvenire nostro e della Patria.

Propositi delittuosi

Il nuovo piano del fascismo — lo hanno detto e ripetuto in varie riunioni confidenziali capi responsabili — è quello di creare le premesse perché in Italia si renda necessario un ritorno del fascismo anche in caso (!) di sconfitta militare. I fascisti sanno bene che l'asse e il tripartito hanno perso la guerra, ma non si rassegnano...

Questo piano non richiede neppure molta fantasia. E esso per riuscire crede di sfruttare la natura degli italiani; per la sua applicazione, i fascisti (non gli esecutori materiali o gli ingenui, ma i caporioni), vogliono accentuare la situazione di disagio e di malcontento nati dall'estrema miseria che si creerà inevitabilmente al momento del trapasso della oppressione nazista al Governo democratico italiano.

Individui singoli, ben muniti di denaro, verranno lasciati in Italia (mentre i Capi fuggiranno in Germania) per sobillare le popolazioni e aizzarle sia contro gli anglosassoni che contro i Comitati di Liberazione; squadre speciali — oltre a quelle di sabotaggio prettamente militare che stanno costituendo i tedeschi — saranno lasciate in Alta Italia, o paracadutate nell'Italia Centro Meridionale, per tener viva l'agitazione contro chi avrà il potere in modo da dimostrare facile cosa dopo che tutta l'economia e l'industria europea saranno state distrutte dalla guerra nazi-fascista che « si stava meglio quando si stava peggio ».

SEGNALAZIONI DELL'UFF. «I»

A tutti i patrioti di tutte le formazioni, alle persone amiche:

Ci sono pervenute varie segnalazioni di atti di forza e ruberie operati da sedicenti patrioti. Si prega vivamente chiunque fosse stato oggetto di azioni di comunicare i particolari in iscritto con dati esatti alle pattuglie regolari di cui fanno parte patrioti da voi conosciuti. Far anche attenzione perché delle spie travestite da patrioti operano in zona. Tenere il più assoluto riserbo ed operare senz'altro a fermi in caso di minimo dubbio. Tutte le informazioni e fermi devono essere segnalati a codesto Ufficio.

NOI e VOI

Aveva perduto un braccio in combattimento, gli restava un moncone straziato, era triste per la sua mutilazione ed era felice di avere partecipato al combattimento. I tedeschi lo avrebbero sacrificato appena uscito dall'ospedale ma egli riuscì a fuggire ed a raggiungerci.

« Sono stato sfortunato, ma posso ancora servirvi. Non voglio tornare a casa », diceva. Non ci siamo stupiti alle sue parole, non era il primo che sentivamo parlare così.

Voi, non l'avete conosciuto, ma voi poco conoscete anche noi. Eppure Voi e Noi eravamo amici una volta, compagni di vita in tempi diremo così normali, ci

siamo strizzati l'occhio all'apparire di un pavoneggiante gerarca, abbiamo insieme sprezzato un'urlante schiera di camicie nere, abbiamo mille volte sorriso sulla infallibilità del duce, rabbrivido davanti alle conseguenze della sua infallibile volontà, eppure oggi non vi troviamo con noi, eppure oggi ci guardate appena, sia pur con timida benevolenza, ma siete appartati. In parte vi siete dati al lavoro assiduo, forse tutto il vostro lavoro non è cristallino, i tedeschi ed i loro disprezzabili servi di razza italiana sono forniti da voi, giacché non avete nulla da perdere, anzi spesso pagano bene (la rovina del nostro erario non li riguarda).

Il mercato nero vi ha attirato forse con i suoi guadagni talvolta favolosi o forse gli affetti familiari vi imprigionano stranamente più dei tempi passati e vi inibiscono qualunque iniziativa personale.

FACHIRO

Mi morì accanto e la sua morte fu la mia salvezza. Fu questo l'ultimo suo atto di generosità, perché generoso fu sempre. Dava con liberalità e naturalezza senza mai ricordare agli altri e forse neppure a se stesso, quanto aveva fatto.

Dotato di una personalità forte, immediatamente ai primi approcci sentivi di essere di fronte a qualcuno. E di questa impressione tua egli rideva. Celava tutto se stesso sotto una artificiale forma esotica che egli amava anche gli fosse riconosciuta, col suo nome di battaglia, con i suoi esperimenti ipnotici, col suo sguardo, che così spesso rendeva consapevolmente o inconsapevolmente una impenetrabilità vorrei dire orientale.

Ma sentivi (e questo era ciò che gli dava prestigio di fronte agli uomini) subito quanto egli celava agli occhi altrui. Per i semplici era così: un uomo strano che s'imponesse, per cui ognuno sentiva un'istintiva e perciò vera fiducia. Per gli amici più prossimi era una personalità piena di simpatiche sorprese. E quando, notando in lui un nuovo aspetto, glielo facevi timidamente rimarcare, ti guardava

meravigliato e ti sorrideva furbescamente, quasi a lasciarti ancora un dubbio sulla tua scoperta. Così rimase per tutti noi: più che capirlo noi abbiamo intuito la profonda e complessa spiritualità mentre egli sempre otteneva che fossero i sentimenti più semplici a dominare in noi. Così fu, a volta a volta coraggioso di un'audacia sicura e antiretorica, calmo come chi può esserlo chi è sicuro di sé, irruente ed entusiasta quando le situazioni lo richiedevano. Per questo fu da tutti considerato un vero capo.

Morì accanto a me. Sino a pochi momenti prima aveva conversato con calma di cose semplici. Quando il colpo mortale lo raggiunse non pronunciò parole e cadde riverso. Ma il viso rimase calmo e tranquillo, quasi impenetrabile come sempre mi è apparso. Uno di quei visi che sembrano fatti apposta per divenire leggendarie. Ed è seguendo questa leggendaria figura di Fachiro che noi ancora combattiamo. Egli ci insegnò a farlo.

notiziario

sbornie e le donnine di Krumhaar e le ire di Stamm.

*** 30 militi della brigata nera di Stresa salirono coraggiosamente a Vezzo, armati di due mitragliatrici e un mortaio. Bottino: una vacca.

*** Il Comandante delle S.S. della città di Como, in una conversazione con persone di sicura fede, avvenuta alla fine di gennaio, ha testualmente affermato: « Oramai per noi non c'è più nulla da fare; non è più questione di mesi, bensì di settimane... ».

*** La scorsa settimana, da Domodossola, sono fuggiti verso la Svizzera 25 Ufficiali e soldati antriaci, appartenenti all'Esercito Tedesco. Inseguiti da reparti delle S. S. poterono, grazie all'aiuto di alcuni nostri reparti, riparare in territorio Elvetico.

*** All'Alpino, un certo Sig. M., durante una veglia nelle feste natalizie ha perduto al gioco la rilevante somma di lire 500.000. 300.000 lire di tale somma è

Che strano! dicevate di voler dare quanto vi era più caro pur di rivivere in un regime di onestà, di dignità e di legalità, ed ora vi vedo sdraiato in attesa; sparlate dei tedeschi, vorreste che si ammazzassero i fascisti, ma temete che un partigiano possa chiedervi del pane o possa disturbare la vostra tranquillità. E di voi mi stupisco che per vigliaccheria vi cravate buttato al servizio dei nemici, e cercate di fare un regalo ad un partigiano, sdruscito verchè ora tutto vi venga perdonato.

Ed anche voi che spesso incontravo nella vita cittadina (eravate un feroce anti-fascista, se non mi sbaglia?) eppure vi ho visto pagare una riforma, una licenza, un esonero, e vi siete dato alla bella vita; vi ho visto spesso a cordiale colloquio cogli ufficiali del comando tedesco, forse ci potrà uscire un « buono di assegnazione », forse siete segretamente amico del capo della « Brigata nera »? Non si sa mai: denaro e tranquillità sono bene apprezzabili, e un giorno arriveranno gli Inglesi ai quali potrete sciorinare il vostro antifascismo e cominciare da capo.

E ritrovo anche quell'ottimo macellaio panciuto (ha un figlio in Svizzera ed uno in licenza senza limiti). socialista di vecchia data, non è colpa sua se si augura mille anni ancora in questo stato, i prezzi del mercato nero sono spaventosamente saliti. Dove impiegherà il suo denaro?

Forse poi i partigiani glielo faranno sputare, allora evviva la speranza di una democrazia, ma più lontana possibile.

E voi eravate autista ed ora che non c'è più lavoro per voi, avete fatto soldi a palate?

Ho capito, siete andato alla Muti, ma se il fascismo non vi permetteva neppure di respirare? Ah, siete tuttora antifascista! Ma nell'attesa avete pensato di trovarvi un impiego redditizio. Bene!

Ritrovo tutti voi in città ed in montagna, e parlo di voi soli, così detti antifascisti, così detti desiderosi di onestà e di morale. E se non vi trovo fra i tanti sprezzati fuori legge, vi trovo inoperosi, accondiscendenti quasi ai bandi emanati dai vari prefetti e che minacciano rappresaglie e morte. Ai moraleggianti abbiamo sempre fatto notare che permettere avvenga un misfatto è come prendervi parte, ma purtroppo la vigliaccheria supera ogni idea morale, o sociale. E così? Forse la crudeltà delle leggi neofasciste ha fatto mute la vostra coscienza, la vostra volontà e la vostra morale?

Allora di tutto questo mancavate anche prima, ma sappiate che noi portiamo la testa alta, che stiamo adempiendo ad un dovere che è di tutti ed è nostra soddisfazione di fare azione la nostra idea.

Per molti il ribelle dal braccio monco sarà un esaltato; molti, e sempre più andando avanti, riusciranno a capirlo; mi auguro che tutti desiderino offrire la mano a lui ed a noi, ma ve lo diciamo subito: Vogliamo solo gli onesti. Scusate... ho dimenticato di fare quattro chiacchiere con voi « fascisti »... ma non importa, tanto non interessa nessuno.

stata vinta dalla Signora Mi... Alle due persone, che certamente possono vantare di non aver dato nulla per la nostra causa, consigliamo di essere perlomeno più caritatevoli e di usare il proprio patrimonio a favore di tanti indigenti e sinistrati. Non si comprometteranno certamente e le cifre potranno quadrarsi con le altre devolute al Fascio.

*** Da poco rientrato da Brescia, il Sig. G... ci comunica che un Maggiore tedesco della Todt, ivi di stanza, qualche giorno prima della sua partenza, lo ha pregato di procurargli un abito borghese « perchè non ha nessuna intenzione di andare in Germania, e se può tenderà la via della Svizzera ».

il Fuori legge

A CURA DELLA VII BRIGATA GIUSTIZIA E LIBERTÀ "P. STEFANONI,, DIVISIONE PATRIOTI "VALTOCE,, RAGG. "DI DIO,,

PAROLE E SANGUE

L'unico che ha diritto di parlare, di scrivere, di muoversi, di vivere, il solo che vanta i mezzi pubblici per soccorrere la Patria e pretende il diritto esclusivo di salvarla, di rinnovarla, dopo che l'ha buttata alla rovina, è il fascismo. Ebbene che fa il fascismo per l'Italia?

Noi, che non siamo iniziati ai misteri dell'alta politica, nè tanto meno della mistica fascista, apriamo occhi ed orecchi sugli ordinari mezzi di informazione, loro esclusiva proprietà, e troviamo diatribe e discorsi a iosa alla radio, articolose sugli stenti giornali che ci pervengono. Sono noti ed ignoti, giovani e vecchi, illusi violenti ed ipocriti bavosi, pertinaci e profittatori che stillano la quintessenza del neofascismo: parole grosse, altisonanti, parole contrite o minacciose, false od illuse; tutte e solo parole!

Il fascismo si dava l'aria di battere il mondo, e s'è ridotto a battere appena l'aria!

Nuovo don Chisciotte che fa battaglia ai mulini.

E intanto le membra della patria grondano sangue:

perchè la giustizia muore violentata dall'arbitrio, dal favoritismo, dalla illegalità;

perchè gli armati del fascismo, banditi nella legge, vivono di grosse e piccole rapine nei centri ed alla periferia: vedi passare nella città i grossi camion dall'alto dei quali minacciano, armi che meglio servirebbero a cacciare il nemico, e senti che alla donnetta furono tolti i pochi etti di sale o di burro ad una stazione;

perchè soldati ed ufficiali suoi consumano i grossi mensili bighellonando nei centri (e vorrebbero salva la lira!), oppure si accaniscono contro loro fratelli, cui danno la caccia come a fiere sui greppi e per le campagne e sprecano le poche polveri che restano contro le case e gl'inermi paesi.

Da una parte e dall'altra lo straniero calpesta il patrio suolo, ma il fascismo preferisce cooperare con l'uno nello spogliarci degli ultimi nostri beni e nell'inveire sui miseri fratelli piuttosto che combattere l'altro con le armi in pugno. Tuonano dalla radio e dai giornali grosse ed innocue parole

di supina adesione e di vano livore; le armi servono solo contro i proprii fratelli!

Figli d'Italia a centinaia di migliaia, imprigionati, deportati, lavorano come schiavi, fin che cadono sfiniti, a rabberciare il crollante militarismo alemanno; milioni di spose, di madri, di figli trepidano per l'incerta sorte dei loro cari che da lunghi mesi non danno più notizie e temono che l'unica possa esser l'estrema; son lagrime di sangue. E il fascismo come provvede a tanto orrore? Con parole forse scritte, certo vane.

Perciò sui monti e nei piani, quelli che non vogliono servire a tanto inganno, rischiando la vita, si preparano a cacciare quel bran-

co d'ingordi che tutto opprime, il nemico che miete dove arato non ha.

Noi, che chiaman banditi, fuori legge, ribelli, perchè non vogliamo ubbidire allo straniero, noi che armati del nostro coraggio, forti del nostro dolore preferiamo esser o compagni nel sonno di morte o fratelli su libero suolo; noi oggi ci uniamo.

Noi chiediamo a tutti i veri italiani comprensione ed aiuto nell'ora dell'attesa, per il giorno ormai vicino in cui sorgeremo contro il profittatore e l'oppressore.

Con noi si uniscano tutti gli Italiani a forgiare i destini della nuova Italia, perchè risorta possa assistersi di nuovo tra i popoli al posto a cui ha diritto per la sua storia, per il suo genio di sempre e per il suo dolore di oggi.

* BRUNO *

CONOSCETELI anche voi!...

Oggi non è forse inutile far conoscere a tutti ciò che altrimenti non potrebbero sapere, comunicare il proprio entusiasmo a chi non può ancora, parlare di cose vere e reali a chi è costretto a leggere parole false e notizie svisate.

I nostri lettori si debbono per un momento ritrarre dall'atmosfera che li circonda.

Parlo a chi vive nella vita di una qualsiasi città, lavora in un ambiente dove pare prudente essere ancora per un po' fascistizzanti. Fra loro c'è quel tale che, nel primo mese (luglio 1943), è riuscito a tener saldo un proprio pensiero ed una propria idea, e l'ha gagliardamente sostenuta con amici; nel secondo ha visto la cosa essere già troppa pericolosa ed ha taciuto; nel terzo ha pensato che tutti erano matti e che era bene pensar solo a lavorare per sé; nel quarto, sempre lavorando, ha letto negli intervalli il giornale repubblicano facendo però qualche riserva. Poi un bel giorno non le ha più fatte; egli ora crede a quanto gli vien detto, tant'è vero che, sempre prudentemente e con amici, dice che gli italiani proprio non sanno essere nulla di buono, vedi ad esempio gli sbandati sulle montagne che diventano solo ladri e disturbatori del quieto vivere.

Un giorno ha anche detto: «Questi (i fascisti), almeno, ci lasciano vivere e lavorare».

Egli non è repubblicano, perchè non è iscritto al rinato partito; e poi non ha parlato di «banditi» o «fuori legge», ma ha usato un altro giro di parole più vario.

Ecco, allora, mi ascolti: io gli parlo di questi italiani, che vivono annidati su questi monti, della loro fede, della loro attività.

Parlo perchè sto spesso con loro e ho imparato a conoscerli bene.

Alcuni di essi sono giovani, che fino al famoso giorno di luglio non sapevano fosse possibile in Italia, essere italiani liberi e, dopo quella magnifica sensazione, non hanno più potuto soffocare il proprio pensiero sotto le rinnovate imposizioni: trovandosi troppo soli per poter reagire si sono allontanati.

Altri, già da tempo lottavano sordamente e lavoravano intensa-

CARO VITA

Quei signori della R. S. I. si danno un gran daffare per combattere il caro vita, la borsa nera e tutti i giorni legiferano, nominano Commissari, istituiscono nuovi Ministeri che creano nuova confusione e nuovo disordine, col risultato sicuro di vedere tutti i giorni diminuire la disponibilità di commestibili ed aumentarne i prezzi.

Chi si deve ringraziare? I tedeschi che ci hanno depredata di tutti i prodotti alimentari, oltrechè di tutte le nostre attrezzature industriali, ed i fascisti che gli hanno dato mano, approvando la spogliazione e dandogliene i mezzi denunciando le nostre nascoste riserve. E' di questi giorni l'annuncio della modesta riduzione nella razione di zucchero dei cittadini del grande Reich. Ma intanto da mesi i poveri italiani sono senza zucchero, mentre tutto quello prodotto nel-

le provincie del Delta del Po' è stato asportato in Germania.

E tutti i giorni il popolo italiano si deve sopportare per soprannome l'esaltazione, l'incensamento del grande alleato, del valoroso soldato tedesco, che lo ha derubato, lo ha spogliato, ha portato la miseria e la fame in tutti i Paesi.

Ma la grande ora della Liberazione è vicina. Italiani: ogni vostro atto, ogni respiro deve tendere a cacciare i ladroni tedeschi e i mantengoli fascisti.

NERO-BIANCO-ROSSO — Una penna preziosa di Provincia, scrivendo di falsi agenti che vanno a far sequestri nelle case, li chiamava «ladri neri».

Già tutto nero: canice nere, brigate nere, borsa nera, coscienze nere. Il mio Curato mi diceva: «Quasi mi vergogno di vestire così. Se potessi mi vestirei di bianco». Poi, con uno scatto, aggiunse: «Anzi, di rosso mi vorrei vestire».

Vezzalini

Non sappiamo dove ti sia nascosto. Certamente lontano dalla Provincia che hai martoriata.

Dove sei passato tu, a Ferrara ed a Novara, hai lasciato piste di sangue, che ci condurranno alla tua tana.

Ti scoveremo.

Non basta cambiare il nome e le sembianze; non puoi più viaggiare nell'Ambulanza della Croce Rossa e farti precedere e seguire da camion di brigate nere; anche se lo potessi non sfuggiresti per questo alla nostra «vendetta».

Non è una parola cristiana questa, ma tu hai violato tutte le leggi umane e divine.

E la giustizia sarà inflessibile nei tuoi

riguardi, perchè tu l'hai sempre derisa e calpestate...

Li troverai i «traditori per vigliaccheria e venalità» e ti faranno vedere i vestiti laceri, le scarpe rotte, i segni dei patimenti sofferti, frutto del loro baratto.

Li troverai i banditi ed i sicari, fieri di aver combattuta la buona battaglia, mentre tu, squadrato, lanciavi manifesti e telegrammi dalle ben guardate porte della Prefettura.

Hai cantato troppo presto il «De profundis» ai patrioti della Provincia di Novara, nella speranza forse di diventare Ministro degli Interni.

Essi sono in piedi! E più vivi che mai! Nel vuoto che tu hai fatto fra le loro file combattono le ombre dei loro morti. Pronti tutti a scattare per liberare l'Italia dai tedeschi e dalle belve umane che hanno il tuo nome e la tua anima.

mente per lo stesso ideale che oggi difendono in lotta aperta.

Qualcuno anche si è unito a loro dal giorno in cui la repubblica li costringeva ad armarsi per lei, ed è scappato quassù forse senza grandi ideali, solo con un istintivo senso che li ha guidati sulla strada più onorevole.

Oggi non c'è più distinzione. vivono qui uniti e decisi, animati dal medesimo ideale, che per tutti è limpido come il nostro cielo, fermo come le nostre montagne.

Lassù si pensa solo per esso, si vede solo attraverso di esso; il « fingere » ed il « subire » non è più neppure concepibile.

Questa è lealtà, domani sarà libertà.

Parlando con loro io li chiamo per nome, ed è una vera gioia il sentirli vicini ed il capirli; presto sarà tutto un popolo a conoscerli ed amarli; in un domani, di cui già si vede il primo albore.

Il Commissario Prefettizio

Tutti i nostri Comuni, sono oramai retti da Commissari Prefettizi. Essi dovrebbero tirare avanti la baracca comune, da buoni padri di famiglia, col proposito di alleviare le sofferenze ed i disagi creati dal Governo fascista.

I compiti, diremo così politici, quali lo spionaggio, l'aiuto ai rastrellamenti, la persecuzione alle famiglie dei patrioti, dovrebbe, teoricamente, essere funzione del Segretario Politico del Fascio.

Nossignore, qualche Commissario Prefettizio, nella tema forse di incorrere nelle ire dei vari « Vezzalini », vuol fare il di più e spinge il suo realismo verso la Repubblica, ad una vera e sleale concorrenza alle SS italiane e tedesche.

Nei prossimi numeri delizieremo i nostri lettori di qualche profilo interessante.

Vogliamo per ora ricordare a tutti che se il Maggiore Ferretti si è sottratto con la fuga, per il momento, alla giustizia dei patrioti, non è detto che si debba attendere l'ultima ora per i codardi e le spie che ne seguono le orme.

E lo sappiano i « Commissari » che sperano di ritirarsi domani a vita tranquilla farendosi dimenticare: le loro opere verranno pesate e vagliate, ma giustizia sarà fatta per tutti.

I Tedeschi pagano

E' diffusa ahimè nei centri dei piccoli borghesi, l'opinione che i tedeschi sono dei buoni pagatori, corretti, che eseguono puntualmente i pagamenti alla scadenza stabilita nei contratti.

Ma con quali denari pagano i tedeschi? Con quelli che gli fornisce il Governo di Mussolini, perchè noi paghiamo l'onore di ospitare gli « alleati » tedeschi in casa nostra ben 300 milioni al giorno. Dico trecento milioni! Denaro che le nostre cartiere premurosamente stampano ogni giorno.

La circolazione, in tal modo, cresce a dismisura; il denaro perde di valore, i prezzi salgono alle stelle ed i sudati risparmi della povera gente che ha voluto pensare alla vecchiaia, alle malattie, si polverizzano.

Italiani! Mussolini ha distrutto l'Italia, i tedeschi ne hanno asportato anche le ultime preziose rovine! Ricordate!

L'altro giorno, salendo in tram, udii due donne chiamare un reparto della Decima Mas, in questa guisa: « X° Mas calzoni »... Voce di popolo, voce di Dio.

BORSA NERA - Sui treni viaggiatori funziona la Brigata Nera. Sequestrano le valigie della povera sfollata che è riuscita a procurarsi, dopo tormentoso viaggio, dieci chili di farina gialla, due salamini ed un po' di sale, acquistato naturalmente alla borsa nera. Appena scesi dal treno, i camerati, ne incontrano altri e vendono loro la refurtiva che, a prezzo raddoppiato, rientra nel giro della borsa nera. Cinquemila lire per la merce rivenduta, paga ed indennità giornaliera: ce n'è abbastanza per chi è sempre stato un fannullone e un parassita della società.

MACELLAIO - No, caro, tu che compri a sessanta e vendi a trecentotrenta alle famiglie sfollate e sinistrate, non la farai franca. Sei segnato e rigurgiterai il mal tolto, pagando di persona. Ricordatelo.

QUANTO TEMPO ANCORA - Per quanto tempo credi di poter continuare a fare la SPIA, al riparo delle forze tedesche, tu, cui mandiamo questo foglio sottolineato? Quindici giorni, un mese, due? Poi come la finiremo?

SEZIONE PROPAGANDA

Coloro i quali vogliono collaborare a codesto giornale facciano pervenire la corrispondenza tramite patrioti di vostra conoscenza intestando la busta a: Comitato Liberazione Nazionale, Ufficio «P», VII Brigata, Div. «Valtice», i quali provvederanno all'invio.

RIPARAZIONE DANNI

Tutti coloro i quali abbiano avuto danni (incendi, furti) da parte delle forze tedesco-fasciste, sono invitati a compilare un inventario esatto del danno subito, la data del fatto e le presunte ragioni.

Per l'invio dell'inventario attenersi all'indirizzo ed al modo di cui sopra.

NOTIZIARIO

*** Il primo febbraio nei dintorni di Stresa sono stati catturati dalla Brigata nera di stanza all'ex Albergo Italia, ora Caserma... 2 renitenti alla leva. La popolazione vedeva successivamente portare nell'interno delle ceste di neve, probabilmente avranno servito per un bagno ai due prigionieri... Si guardi bene, quella persona che ha telefonato per far arrestare i due. Ricordino i militi del nuovo ordine e in particolare si ricordi il cap. Giovini Nino, detto l'Ardito, ex Sergente magg. l'8 settembre, lo scorso anno condannato per truffa e rapina, ora Capitano delle Brigate nere; che fa il bellimbusto con le signore e si gloria delle sue atrocità e prodezze... tra non molto si « cambia pagina » e per voi forse i conti si chiuderanno anche prima.

*** La prima settimana di febbraio una nostra pattuglia in perlustrazione nei pressi di Belgirate intimava la resa a due motociclisti tedeschi i quali invece reagivano furiosamente. Al termine del combattimento i nostri ferivano un tedesco e fuggivano l'altro che si trincerava in una casa. Bottino: un « Marlen ».

*** Il giorno 12 u. s. una nostra pattuglia in azione stradale eliminava un ufficiale delle Brigate nere e un milite. Secondo le notizie trapelate dal riserbo fascista l'ufficiale era l'ex Federale di Pistoia, criminale di guerra.

In seguito a detto fatto il Comando delle Brigate nere di Stresa avvertiva il Comando tedesco di Baveno il quale, dopo aver ascoltato il fatto rispondeva: « Telefonate alle 17; ore non c'è l'interprete ». A tale risposta i fascisti esclamarono: « Vedete come ci trattano, come pezze da piedi... ». Vi accorgete un po' tardi, vero?

marono: « Vedete come ci trattano, come pezze da piedi... ». Vi accorgete un po' tardi, vero?

*** Qualche tempo fa, davanti all'albergo Milano di Stresa, se ne stava seduta una signora con un cagnolino al guinzaglio. Un fascista, volendo fare il galante, si avvicinò alla signora e abbozzando un sorriso fece la mossa di accarezzare il cane, che però s'infuriò. Mortificato il fascista esclamò: « Nemme i cani ci possono vedere »...



Appunti

PROPAGANDA

— Sa che lei parla molto bene l'italiano? — diceva stupito un giorno un prete cittadino ad un ribelle scamicciato.

— Lo spero! Sono laureato da quattro anni!

RASTRELLAMENTO

— Noi non siamo come i ribelli; compriamo e paghiamo ciò che ci occorre — diceva un milite della Decima con grande vanto.

Mille lire in premio a chi riusciva a vedere un coniglio, od un misero pennuto nel raggio di azione dei « marinai » il giorno dopo la loro partenza. Sono stati ancora onesti!

Neppure Carletto, che ho visto menar botte e gridare libertà il 25 Luglio, si vergogna di fare ora lo strillone per « La Repubblica Fascista ».

NON SONO ANCORA ORGANIZZATI

Quante volte ci siamo sentiti rispondere questa idiota frase che serve di pa-

Ritorno

— Sull'attenti, o borghi di pianura!
Libere le vie. Lungo ai fossati
sù, dritti, o pioppi, in fila, allineati:
scendono i partigiani dall'altura.

Quasi sospesi nella muta attesa
i cascinali, in mezzo alla distesa
verde del prato che si rinnovella,
bianchi e raccolti stanno ad aspettare
e posa il carro in mezzo della corte.
Attenti, o borghi, attenti alla novella:
scende la giovinezza, la più bella,
scende dai monti, là dove la morte
ha carpito il più caro ed il più forte.
Scendono a squadre, a ranghi diradati...
(li ha falciati, prima, la mitraglia,
li ha sgozzati, prima, la canaglia
dei luridi fascisti ubriacati!)
ma, han ne gli occhi il sole della vetta,
Cantano forte, i morti, la vendetta,
i morti lor, che in cima alle vallate
dormono a lungo, il corpo martoriato:
i morti lor, bruciati di sorpresa
nell'umile casere affumicate...

I morti che, nudi, sull'infangate
strade implorano pace dopo l'offesa;
i morti lor, carpi nell'impresa
e trascinati in ceppi, come cani,
nei seviziatoi repubblicani:
cantano forte, in testa della schiera!
ridono i monti al sole della sera...

Un fazzoletto azzurro adamantino,
abbaglia i borghi e tutta la pianura:
fugge il tedesco, fugge la paura;
E' IL TUO RITORNO, O GARIBALDINO!

ravento ai calcolatori ed ai vili. Se così fosse non è maggior dovere prestare opera ed aiuto, con ogni mezzo, per l'idea che a parole tanto esaltate? Sappiate prevedere gli avvenimenti, non lasciatevi cogliere alla sprovvista, sarebbe una buona pedina mancata, accorrete a noi all'ultima ora!

Non avremo più bisogno di voi; come non lo avremo degli innocenti... imploranti militi della « Brigata nera » che vi avranno preceduto di qualche istante.

PENSEREI CHE NON E' BELLO...

che i soliti fannulloni vadano rubando e rivendendo a prezzi esosi quintali di legna, pali e filo spinoso delle zone di rimboscimento. Forse perchè portano cartelli con insegne fasciste? Ma questo vi garantisco non serve per la rinascita di una sana democrazia.

MI COMPIACCIO

per l'ennesima volta per l'abilità di truffa, la sottigliezza di speculazione, organizzata da alcuni gentili rivenditori, della zona. Ci avete insegnato come si può vivere largamente rivendendo a borsa nera solo generi tesserati, o calmierati. Non avete da temere concorrenza. Complimenti ed arrivederci...

ED ANCHE TU

che vivi vicino a noi nella baita mi pare che esageri col prezzo del burro.

RICORDATE!

Non solo agli Alleati ma anche e soprattutto a noi Italiani spetta di fare la guerra per la liberazione d'Italia.

il fuori legge

A CURA DELLA VII BRIGATA "GIUSTIZIA E LIBERTÀ P. STEFANOVI, DIVISIONE PATRIOTI "VALTOCE", RAGG. "DI DIO",

NOI E LORO

Nella motivazione con cui il direttore della « Stampa » di Torino, Concetto Pettinato, viene deferito alla commissione di disciplina del partito fascista repubblicano è detto che questi si è permesso di auspicare « la concordia degli italiani al disopra delle baionette straniere ». Grave colpa! Noi che leggiamo queste amene cose del piano quassù, più vicini al libero cielo; noi che stiamo qui assistendo al disgelo del secondo inverno in montagna e andiamo allegri verso la primavera che si annuncia carica di promesse; noi di queste cose si ride. Si ride, ma non si può fare a meno di sottolinearle, tanto esse sono significative delle sconce cose che avvengono al piano, sia pure tra gente sconcia. Se è delitto, dunque, auspicare la concordia degli italiani al di sopra delle baionette straniere, segno è che vi sono baionette straniere alle quali i fascisti, per loro stessa confessione, non permettono di si ponga al di sopra; e sotto bisogna starci! Contro le quali non è permesso che si levi neppure la voce cauta e pagata di un giornalista fascista. Quali sono dunque queste baionette che al piano tutti debbono amare, venerare, sotto le quali si vuol far sì che gli italiani di poca spina dorsale soggiacciano? Ma sì, lo sappiamo, non c'è retorica che tenga: sono le baionette di Hitler, quelle stesse baionette che ancor grondano sangue d'italiani inermi uccisi in Sicilia e in Balcania, a Bolzano e in via Tasso a Roma, in Val d'Aosta e a San Vittore... Quelle stesse armi che, ora per una forza di nemesi fatale, si volgono contro gli stessi tedeschi, mettendo in atto un immane processo di autofagia, come di quel tale personaggio dantesco che coi denti rodeva se stesso.

Questa supina servilità, questa vilissima servilità alle armi tedesche, alle armi dello straniero che avrebbe voluto imporre il più tragico dei destini all'Europa fatta schiava del mito del sangue tedesco, della supremazia germanica, non ci meraviglia; è quella stessa che ha gettato nel dolore la patria; è l'altra faccia della medaglia nazionalista.

Quante parole! Quanto falso amor d'Italia! Quante spaccanate! E quando, alla fine, il mondo ti toglie la maschera, ecco l'intimo vigliacco allearsi col peggior nemico d'Italia, pur di non darla definitivamente vinta alla verità, all'onestà, alla semplicità, al

buon senso italiano. Perché Mussolini non ha soltanto tradito l'Italia del dopoguerra, l'Italia di Vittorio Veneto, ma ha tradito la spiritualità italiana.

E' di questi giorni, sempre al piano, il gran parlare che si fa di D'Annunzio. Grande poeta, è vero; grande antitedesco... Oh, no! Ecco Mussolini a sfruttarne la muta tomba (Mussolini non si ferma mai di fronte a nessun cadavere, fosse pure quello della figlia), ecco Mussolini a levarlo quasi a simbolo d'una Italia, sì, ma di quale Italia? D'una Italia stupida, parolaia, vuota, fascista!

Suprema impudenza, quella di Mussolini! Tra i molti aneddoti che riguardano D'Annunzio, uno di quelli che non fu mai possibile pubblicare riguardava il suo odio

nella tomba? Ci vuol proprio una faccia tosta impagabile!

Infiniti sono gli episodi attraverso i quali potremmo mettere in rilievo la differenza tra noi e loro. Qui, con noi, c'è l'Italia vera, l'Italia forte, sobria, l'Italia dei comuni, l'Italia che non vuol padroni e vuol governarsi da sé in un libero reggimento democratico; di là, con loro, c'è l'Italia spaccata, l'Italia parolaia, l'Italia senza tradizioni, l'Italia futurista, l'Italia da palcoscenico, l'Italia dei bassi delinquenti, l'Italia dei servi. E ci voleva questa decisiva guerra civile per separare le due Italie, per sommergere finalmente quella che è stata una romantica ma pesante palla di piombo al piede classico e leggero dell'altra.

VIGILIA DI PARTENZA

**Paracar, che scapee de Lombardia,
se ve dan quaj moment de vardà indree,
dee on'oggiada e fee a ment con che legria
se festeggia sto voster san-michee.**

**E sì che tutt el mond sa che vee via
per lassà el post a di olter forestee,
che, per quant fussen pien de cortesia,
voraran anca lor robba e danee;**

**Ma n'havii faa mo' tant, vjolter baloss,
col ladrann e coppann gent sòra gent,
col pelann, tribulann, cagann adoss,
che infin n'havii redutt al pònt puttanna
de podè nanca indifferent
su la scerna del boja che ne scanna.**

CARLO PORTA

fisico per i tedeschi. Si racconta che durante il soggiorno del Poeta al Vittoriale, lì presso fosse venuta ad accasarsi una famiglia di tedeschi. D'Annunzio, spirito latino, mediterraneo, che non ne poteva sentir il puzzo, mandò a dir loro che sloggiassero, chè non poteva sopportare nel raggio di venti chilometri la presenza di tedeschi. E quelli duri, non se ne dettero per intesi. Sì che un bel giorno D'Annunzio inviò in casa dei tedeschi due armati latiori di un « ultimatum » nel quale era detto che se non sloggiassero entro le 24 ore avrebbe rivolto contro di loro le bocche da fuoco del cannone che ogni tanto tuonava a salve nel Vittoriale! E i tedeschi, furiosi e incrudeli, ma prudenti, sloggiarono...

Quest'episodio ha due aspetti: uno ci mostra la parte caduca di D'Annunzio, il D'Annunzio spaccato, il D'Annunzio fascista, insomma; l'altro ci testimonia del suo disprezzo per i tedeschi. Come fa ora Mussolini a tirarselo dalla sua, ora che il poveretto è

Libertà neo-fascista

O gregario, fregiato della storica cimice di fascista della prima ora, giubila! Sappi che d'ora in avanti — per degnazione del tuo duce — ti è permesso di dire (però ti consiglio di dirlo a bassa voce; così, per buona creanza): « governo ladro ».

Non per questo ti manderanno al confino all'isola di Ponza o nelle Lipari: anche per l'ottima ragione che la repubblica sociale tiene ad essere impero strettamente di terra-ferma e sa che per andar per mare oggi non è igienico.

C'è però un inconveniente, perchè, se tu dici « governo ladro », defraudi i gerarchi vecchi e nuovi di un epiteto che spetta loro di pieno diritto. Per rimediare potrai dividere l'epiteto fra il governo e i gerarchi: in parti eguali!

E se non puoi proprio farne a meno, dividi in tre parti: e la maggiore attribuisca al « fedele e leale camerata germanico », che, come ben sai, non ha mai toccato uno spillo di ciò che appartiene all'Italia e agli Italiani.

Unicuique suum: a ciascuno il suo.

Il nostro compito

Bisogna prepararsi spiritualmente e materialmente agli avvenimenti che ormai si profilano come prossimi. Tutti i patrioti che ormai da molti mesi lottano ed aspettano con fede sanno che inevitabilmente il giorno della liberazione verrà, e presto. Tutti i patrioti debbono prepararsi all'avvento di questo grande giorno, perchè esso sarà il punto di partenza di una nuova attività, questa volta svolta alla luce del sole, ma non meno importante.

Ad essi infatti sarà affidata, specie nel periodo che intercorrerà tra lo sgombero delle truppe occupanti e quello delle truppe liberatrici, la tutela delle vite e dei beni di tutti i cittadini. Vi saranno inevitabilmente, nei diversi centri, gruppi di male intenzionati, di delinquenti comuni, di sbandati, che tenteranno di approfittare della situazione e che si saranno magari organizzati per compiere le loro malefatte. Toccherà ai patrioti evitare non solo spargimenti di sangue inutili, ma anche rapine, furti, distruzioni.

Perchè questo possa ottenersi nella più larga misura possibile, non basta organizzarsi materialmente, ma bisogna prepararsi spiritualmente. Perchè improvvisamente, o quasi, il patriota, oggi costretto a vivere come un fuorilegge, come un perseguitato, come un bandito, diverrà il tutore dell'ordine e della disciplina.

Egli non sarà più « il fuorilegge », ma sarà il tutore della legge. Egli non sarà più il perseguitato, costretto a nascondersi, a fuggire, a porsi al riparo, ma sarà il protettore dei deboli, il rappresentante, sia pure temporaneo, delle autorità legali. Egli non sarà più l'uomo messo al bando dal nemico di oggi, ma sarà colui che dovrà proteggere i concittadini dalle forze illegali e antipatriottiche.

La sua opera dovrà dunque svolgersi entro i binari della legalità e della moralità, della disciplina e dell'ordine.

Nessuno dimentichi che qualsiasi azione violenta, illegale, ingiusta si ritorcerà, non solo a danno del nostro movimento, ma anche a danno del Paese.

Dovunque il patriota si trovi provveda dunque subito, al momento voluto, a mettersi in collegamento con gli altri patrioti per organizzare immediatamente la protezione degli abitanti e dei beni di essi. Dove vi siano magazzini, depositi, edifici di pubblico interesse, provveda ad occuparli e tutelarli, evitando qualsiasi distruzione o rapina.

In ogni centro si proceda alla nomina di una autorità amministrativa temporanea, senza preoccuparsi di colore di partito, sempre che, bene inteso, non si tratti di fascisti, ex fascisti o collaborazionisti. Basterà affidarsi al cittadino più onesto e più noto del luogo; l'azione che egli dovrà svolgere sarà principalmente un'azione protettrice e di assistenza e, ripetiamo, sarà temporanea.

Tutti dovranno votarsi a quest'opera senza mire future, e senza secondi fini, come ad una missione: missione di italiani, e con quello spirito che hanno finora dimostrato.

E nessuno dimentichi che tutti gli italiani ci guardano, e che tutti gli italiani da noi sperano, finalmente, un'azione veramente tutelatrice, giusta, onesta.

I Partigiani del Mottarone

La montagna è ancora sepolta nella neve; il gelo ancora crudo durante la notte; ma nel vivo sole di questi giorni di febbraio, nell'alto caldo del vento di scirocco, si sente un lieto preannuncio di primavera. E nel chiudersi di questo secondo inverno di montagna, il pensiero sale verso i Partigiani lassù, e la nostra ammirazione si fa più viva.

Nel lontano novembre del '43, quando ancora sotto l'abbattimento morale per lo sfacelo dell'8 settembre, le prime piogge invernali velavano di grigio i monti e le giornate, si pensava: Ora devono scendere.

Quando durante quell'inverno maggiormente si faceva sentire il freddo e il bisogno di un ricovero caldo ed ospitale, più non si credeva che i Partigiani potessero durare.

Quando l'esercito repubblicano costituito per tentare l'ultima difesa del poco fascismo rimasto, fece sentire la sua presenza non sul fronte del nemico, ma nelle nostre vallate che perdettero in tal modo la loro tranquillità, si pensò che i Partigiani non avrebbero potuto resistere.

Quando dopo la ripresa dell'Ossola, unica effimera e strombazzata vittoria della bandiera della repubblica, i battaglioni in grigio-verde e camicia nera si accamparono sulle rive del lago per battere tutta la montagna, e specie quando poche settimane dopo, un nuovo improvviso rastrellamento ripeté la caccia spietata obbligando i Partigiani a vivere giorni interi di pioggia estenuante sparsi per i boschi, alternandosi a turno in qualche grotta non sufficientemente capace di contenerli tutti, il nostro cuore tremò di angoscia pensando che la magnifica resistenza era vinta.

Ora sono passate tutte queste prove; sta finendo anche questo crudo inverno, ed i Partigiani ci sono ancora!

Cosa è che li sostiene e li fa vincere? Quale è la forza del loro spirito per resistere in questa lotta?

Se li incontri sulla montagna e sai giudicare al di là del loro aspetto di soldati rimasti senza disciplina e senza divisa; se visiti i loro Capi e sai leggere nei loro occhi diventati grigi nel sole e nel vento dei tanti mesi vissuti all'aperto; se guardi il distintivo che molti portano sul petto, tu senti che le parole del loro ideale non sono vane: **Giustizia e Libertà**.

Queste parole e questo ideale dovrebbero essere scolpiti nel cuore di tutti gli Italiani.

E' tempo di saper vedere! Per venti anni ci siamo lasciati trascinare dall'euforia del fascismo verso la rovina; per venti anni abbiamo permesso che al nome sacro ed immortale della Patria si sostituisca quello di un uomo e il sinonimo di un capo, così che quando questo uomo è caduto anche la Patria è caduta; per venti anni abbiamo fatto le pecore dietro l'unico corteo. Ora basta!

Come i Partigiani e con i Par-

tigiani, noi vogliamo Giustizia e Libertà!

Giustizia per chi ha sofferto e contro chi ha inferito; Libertà per questa nostra Italia che ancora una volta è il campo di lotta per lo straniero ed il nemico e che non vuole più essere oppressa dalla violenza del fascismo.

Nel nome di questo ideale bisogna amare ed aiutare i Partigiani: i **Patrioti**.

Non lamentiamoci se qualcuno in loro nome ci domanda un'offerta; non esageriamo se in qualche notte essi si sono presentati alle nostre ville chiedendo di essere aiutati. Tutto quello che avremo fatto sarà ben poco, confrontato ai loro meriti, ai loro sacrifici. Noi viviamo nelle nostre case, a volte troppo comode e riscaldate, mentre essi hanno dovuto lasciarle le case, e vivere per giorni e notti randagi. Noi dormiamo nei nostri letti, mentre essi sono lieti quando per letto trovano un poco di fieno. Noi sborsiamo senza reclamare tutti i soldi che la repubblica fascista ci estorce, soldi che servono per pa-

gare l'esercito tedesco quasi a compensarlo delle distruzioni e delle rapine che ci regala; soldi che vanno agli ufficiali e militi repubblicani stipendiati e mantenuti in alberghi dove non si osserva la mensa collettiva, mentre essi questi nostri ragazzi, non hanno né stipendio, né mensa, né albergo.

Aiutiamo i Partigiani del Mottarone, riconoscenti che anche la nostra montagna abbia servito ad essi per nascondersi, per vivere, per contribuire alla resistenza dei veri italiani. Essi, riuniti nella Divisione «Valtoce», continuano le gesta di Beltrame e Di Dio, caduti nel loro ideale di libertà per la Patria.

Aiutiamo i Partigiani! Saremo in tal modo più preparati e più degni a riceverli quando tra breve, essi scenderanno. Scenderanno non più di notte e con l'arma spianata, ma in pieno giorno e nel radioso sole della nostra gioia, per riportare dai monti — dove per tanti mesi hanno vissuto — già nella pianura e nelle città, i simboli ideali della Patria, dietro i quali tutti gli Italiani dovranno trovarsi, per rifare la loro vita, per ricostruire l'Italia.

Un fedele del Mottarone

I NOSTRI MORTI

«RIDOLINI»

Patriota di razza, la lotta lo aveva temprato e rivelato come uno dei più audaci ed astuti combattenti della zona. La sua attività, esplicita prima in Valle Anzasca, poi nell'azione per l'occupazione di Domodossola ed infine nella nostra formazione quale gregario nelle squadre sabotatori e d'assalto lo vedevano presente in ogni azione; aveva fatto sì che il suo nome «Ridolini» che gli si era affibbiato per il suo carattere sempre allegro, per i suoi scherzi che ci intrattenevano nelle lunghe ore di attesa e in particolare per il sorriso che non lasciava mai il suo labbro anche durante i combattimenti, fosse da tutti conosciuto e dai fascisti particolarmente segnato. Sfuggito varie volte al pericolo, la morte e il nemico tante volte battuto lo colsero incidentalmente in Carcegna, son una scarica di mitra, lancia-tagli senza intimazione di fermo.

Ma non si uccide un'idea e Ridolini sarà con noi quando, tra volta l'ultima barricata, scenderemo dalle valli e canteremo come lui ci ha insegnato: gli inni della riscossa.

I 44 Articoli dell'Armistizio Italiano

Il «Daily Telegraf» pubblica finalmente ampi particolari sull'armistizio del 3 settembre.

Nei 44 articoli di cui è composto lo strumento di resa dell'Italia e nel protocollo aggiunto di Brindisi non vi è una parola che indichi che l'integrità territoriale propriamente detta dell'Italia sia distrutta o diminuita.

Non vi è una parola riguardante il destino futuro della flotta italiana (la marina italiana sta facendo servizio attivo sotto comando alleato, ma batte bandiera italiana come cobelligerante).

Le clausole stabiliscono che le forze delle Nazioni Unite occuperanno certi territori italiani mediante proclami, ordini e regolamenti, continuando il personale amministrativo italiano a prestar servizio sotto il controllo del Comando in capo alleato. Per le spese nessuna somma è fissata, solo è stabilito che il Governo italiano seguirà le direttive delle Nazioni Unite circa servizi o pagamenti in conto riparazioni, e come pagamento delle spese di occupazione.

Mussolini, i suoi principali collaboratori e i sospetti di delitti di guerra dovevano essere arrestati dagli italiani e consegnati agli italiani.

Tutte le leggi che comprendono discriminazioni in base a razza, colore, religione o opinioni politiche saranno abrogate e le persone detenute per tali motivi rilasciate e riabilitate.

Inoltre nello strumento è definito che l'espressione «territorio italiano» significa l'Italia propriamente detta, tutte le colonie italiane e dipendenze, compresa l'Albania, senza pregiudizio della sovranità di questa.

Questi i punti essenziali. Nessun altro problema agricolo o industriale è accennato, solamente la produzione e l'importazione e esportazione di materiale di guerra è vietata, se non secondo le direttive delle Nazioni Unite.

RISPOSTA ESEMPLARE

Pubblichiamo integralmente la risposta mandata da un nostro compagno al Comandante del Distretto Militare che personalmente lo precettava per la presentazione alle armi.

DIVIS. PATRIOTI «VALTOCE»
La vita per l'Italia
VII Brig. «Paolo Stefanoni»
Sede, 1 febb. 1945.

Al Maggiore Faiella
Capo Ufficio Reclutamento e matricola
Distretto Militare Milano I (23)

Egregio maggiore,
con mia somma meraviglia ho ricevuto un biglietto da Lei firmato in data 27-11-44 con cui mi ingiunge di presentarmi a codesto distretto per essere avviato alle armi. Sino a p. ova contraria Le posso rispondere che io mi trovo alle armi qual volontario in forza presso codesta divisione di patrioti dal marzo 1944. Data la mia funzione potrei quindi anch'io, a mia volta, mandare a Lei un biglietto dello stesso tenore. Ma noi siamo molto lontani non solo di chilometri ma anche di spirito. La invito quindi ad un serio esame di coscienza: servirà, se non altro, ad una notevole economia di carta, perchè sono convinto che Lei non insisterà più nello spedire avvisi di tal genere al mio indirizzo di Milano. Io l'attendo invece qua, in montagna, dove l'aria è pura, la salute ottima e dove si fa l'Italia libera.

Mille cari saluti, egregio maggiore, a Lei e al suo poco numeroso distretto.

PATRIA

E' in atto il tentativo di salvataggio in articulo mortis, da parte dei fascisti repubblicani.

La parola d'ordine che leggete sui loro giornali è: cessiamo dalla lotta fratricida e difendiamo la patria contro lo straniero; tutti gli Italiani facciano blocco, dimenticando le interne dissension.

Già: costoro ci ricordano stranamente il gesto del giocatore sfortunato, il quale, vedendo che anche l'ultima posta sta per passare al competitore, dà una manata al tappeto verde e sconvolge ogni cosa.

Anche a costoro — ai fascisti repubblicani — tornerebbe comodo che si dimenticasse il passato (anche e specialmente il passato prossimo). Così, si metterebbe una brava pietra sopra i loro crimini; tutti potrebbero rifarsi una verginità, e chi ha avuto ha avuto.

No, cari signori! Non siamo così stupidi per vostro uso e consumo.

E soprattutto, voi non potete essere smemorati a segno da non ricordare che, proprio per opera vostra, sino a ieri gli Italiani non erano tutti fratelli; che, proprio per vostro detto, chi non era fascista era nemico della patria, che voi eravate gli Italiani e non gli anti-Italiani. E poi: la patria! Tutto sta a intendersi su che cosa è e dove è la patria.

Per voi la patria è il fascismo e soltanto il fascismo; è la retorica male odorante di Mussolini; la guerra voi non la avete fatta per la patria ma per salvare, se possibile, il fascismo e voi stessi a ribadire i ceppi che legavano l'Italia alla Germania nazista e non nazista.

Se fosse veramente questa la patria, noi non esiteremo a sputarci sopra e non una volta sola.

Ma per nostra ventura la patria non siete voi; la patria siamo noi, i discendenti ideali di coloro che fecero le barricate contro i tedeschi, durante il Risorgimento che portarono l'Italia a Vittorio Veneto, ancora contro i tedeschi.

La patria è, per ora, di là dagli Appennini. Con voi, niente da spartire; piuttosto che con voi vorremmo proclamare fratelli con i siamesi o con gli ottentotti.

Ciascuno ora parli il proprio linguaggio. Presto noi vi faremo sentire il nostro. E sarà un giorno non lieto per voi.

Spunti mussoliniani

I

Le promesse

« Voglio dirvi che noi non manderemo in terre lontane e barbare il fiore della nostra razza, se non saremo sicuri che sarà protetto dal tricolore della patria » (dal discorso inaugurale di Pontina, 18 dicembre 1935, *Opera Omnia*, vol. X, pag. 30).

Voce in sordina: il « fior di nostra stirpe » languisce nella grande patria tedesca; sventa al ciclo la croce uncinata su barbari pennoni d'aguzzini.

II

Le profezie

« Nulla si può contro il fascismo, nemmeno gli stessi fascisti potrebbero nulla contro questo movimento gigantesco che si impone » (dal discorso al popolo di Cremona, 19 giugno 1923, *O. o.*, vol. IV, pag. 170).

Voce in sordina: l'ispirato ex Duce non prevedeva né il 25 luglio né il movimento patriottico insurrezionale.

III

Le verità

« Il fascismo è una casa di vetro, nella quale tutti debbono e possono guardare » (ai gerarchi milanesi, 10 luglio 1929, *Ed. Alpes*, pag. 247).

Voce in sordina: La casa di vetro si è frantumata proprio quando vi si voleva guardare. E' sorto, in sua vece, un fortino d'ergastolani. Cfr. es. Albergo Italia, Arona, ecc.

« Quando mai, in Italia, si vide un Regime, così ansioso, come il nostro, delle sorti del popolo? » (dal Gran Rapporto del fascismo, 14 sett. 1929, *O. o.*, vol. VIII, pag. 128).

Voce in sordina: Le sorti del popolo sono affidate alle Brigate nere, alle squadre SS naziste, non escluso ai bombardamenti aerei per una guerra decisamente perduta.

IV

Le direttive

« Quando mancasse il consenso c'è la forza. Per tutti i provvedimenti, anche i più duri che il governo prenderà, metteremo i cittadini davanti a questo dilemma: accettarli o subirli » (risposta al Ministro delle Finanze, 7 marzo 1923, *O. o.*, vol. III, pag. 82).

Voce in sordina: Il popolo italiano è finalmente uscito dal dilemma: si è ribellato.

V

Regole di vita ascetica

« a) non frequentare di giorno e meno ancora di notte i così detti locali di lusso »

LETTERE AL «FUORI LEGGE»

Accompagnata dall'offerta di L. 500 ci è pervenuta la lettera che pubblichiamo integralmente:

Caro «Fuori legge»,

Mi hai fatto tanto soffrire... in tutto il tuo valore. Non ti ho mai abbandonato un sol minuto... tu sei per me la più grande ammirazione. Accetta di cuore, mio umile tributo... lo so: per te è ben poca cosa... sono le mie riserve di tanto lavoro... in cinquant'anni di dure lotte. Per cui ti saranno i migliori... i più puri.

Cosa vorrei dire di te: non offri forse in olocausto... la tua fiorente giovinezza, alla più grande temerarietà, alla lotta, per la libertà d'Italia.

Ti sono fraternamente vicino,

UN VETERANO

ORACOLO

*Fra tante profezie, che han fatto fiasco, una sola infallibile io conosco:
«Ritournerà la pace in su la terra giusto quel dì... che finirà la guerra!»*

so del centro, ristoranti, teatri ecc.;

b) andare il più possibile a piedi e, quando necessario, adoperare una macchina utilitaria. Meglio ancora la moto; c) non modificare le proprie abitudini, o il proprio tenore di vita in nessun modo » (da «il giornalismo come missione», 28 ott. 1928, *O. o.*, v. VI, pag. 252).

Voce in sordina: Ecco la vita dei Gerarchi fine guerra.

VI

La realtà

« Dobbiamo avere l'orgoglio di arrivare nudi alla meta » (Sintesi della lotta

politica, 7 agosto 1924, *O. o.*, vol. II, pag. 233).

IL FUORI LEGGE: Coraggio, fascisti repubblicani, giù le braghe!!...

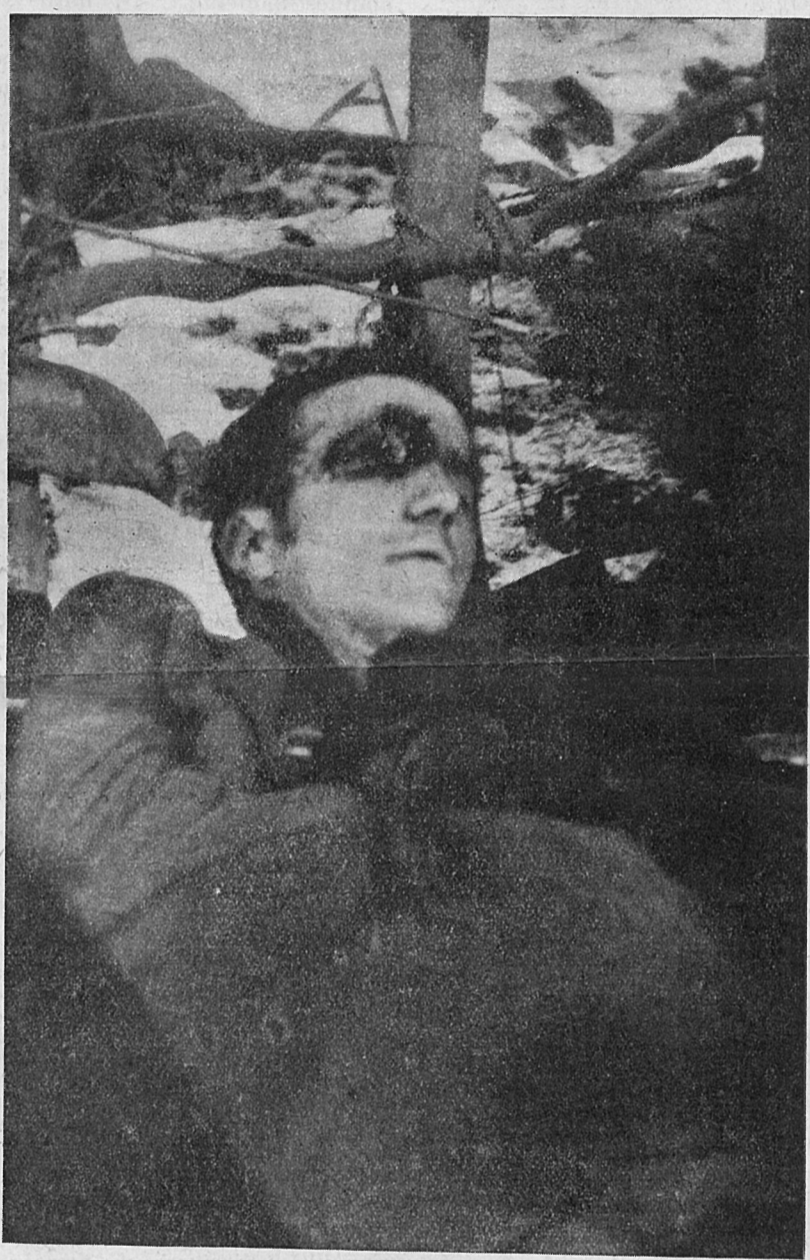
VII

Le sentenze

« Si dice che il popolo italiano sia un popolo facile all'oblio. Errore! Errore!... Il popolo italiano ha invece una memoria tenacissima e sa aspettare » (Annuaire della fondaz. dei fasci, 23 marzo 1937, *O. o.*, vol. XI, pag. 82).

IL FUORI LEGGE: Ita est...

Documenti di barbarie nazi-fascista



GARIBALDINO MORDACCA SERGIO

118 Brigata «Servadei» - 2 Battaglione «Peppino»
orribilmente seviziato il giorno 11 dicembre 1914 a Vezzo

Pubblichiamo gli estremi di un rapporto pervenutoci da un compagno dell'ucciso, che documenta in modo inequivocabile l'orribile fatto.

« Erano le 12,45 del giorno 11 dicembre 1914 quando un gruppo di 50 tedeschi e militi della Mas, guidati da una spia, irrompevano di sorpresa nel nostro accampamento situato sopra Vezzo. Alla prima raffica Sergio rimase ferito al fianco e cadde prigioniero assieme a due georgiani mentre noi, dopo breve ma violento combattimento riuscivamo a sottrarci alla cattura.

« Ancora in vita Sergio fu mutilato di un occhio con una pugnata, fu evirato e finito a colpi di moschetto sul cranio; infine venne gettato sul fuoco

« della cascina incendiata.

« Questo atto di barbarie non deve essere dimenticato, specie dai garibaldini e dagli altri patrioti che da mesi nelle valli e in pianura combattono gli odiati nazi-fascisti. mentre la spia, che fu pagata 12 mila lire dai tedeschi, fra non molto avrà quel che si merita.

« Dopo le funzioni religiose la salma fu trasportata al Cimitero con grande partecipazione di popolo e di patrioti della VALTOCE e GARIBALDINI ».

patriota Gangi

Un certificato di perizia medica che per ovvie ragioni non viene pubblicato, conferma in pieno la deposizione di cui sopra.

Rastrellamento...

Un'oscura parola che ha del sinistro: «rastrellamento»; e loro che in questi lunghi mesi hanno sacrificato ogni cosa personale, hanno rischiato ogni giorno la loro meravigliosa giovinezza per la giusta causa, che sono perfettamente in pace con la propria coscienza devono, braccati come selvaggina, nascondersi, fuggire, restare per giorni e giorni immobili in inimmaginabili luoghi sacrificando la loro sete d'azione, di aria, di sole.

Rastrellamento... e decine di spose, di madri e sorelle, accendono nelle piccole cappelle di montagna ceri perchè la Madonna protegga i loro cari, e gli occhi s'incupiscono e la bocca si serra fortemente in un silenzio pieno di speranza.

Gli altri salgono compatti perchè solo il numero e la loro momentanea forza, bombe a mano, mitra, mitraglia, per frugare in ogni luogo; e a volte cantano arie con falso tono di festosità che stride col silenzio delle montagne, quel silenzio pieno di misticismo e poesia che pare dica loro:

Badate, i nostri figli, li celiamo noi, il loro sangue costa caro; badate, i vostri piedi profanano queste terre. Scendete, andate lontano, che lontano non è quel giorno nel quale la vostra folle volontà di sangue e di tormento che ora vi pervade sarà scontata inesorabilmente.

E loro non sentono nulla, sordi di una abominevole sordità voluta che impedisce loro di udire il grido di una Patria martoriata che vuole aiuto, che spera aiuto. E i nostri...

I nostri nelle lunghe ore di attesa sognano tante cose e sanno che i loro sogni non potranno mai essere delusi. E' bello rischiare la vita quando lo scopo è puro, è bello sapere che quest'attesa, questo momento di stasi non è vano.

Quel giorno è vicino... e scenderanno a frotte e non «rastrelleranno» loro; combatteranno in campo aperto, una lotta leale e non bruceranno casolari, e non prenderanno ostaggi non interrogheranno con voce addolcita i bambini perchè facciano massacrare i loro fratelli

E il popolo, quel popolo sano che con loro ha vissuto tragedie e tormenti, dimenticherà quell'oscura parola che ha del sinistro.

La nostra gente in Germania

Ci giungono da tutte le parti raccapriccianti notizie sulla vita degli Italiani in Germania. Se lo spazio ce lo consentirà pubblicheremo qualche interessante rapporto.

Ma intanto è bene che tutti gli italiani sappiano come sono trattati i nostri connazionali, strappati in parte con la lusinga di alte paghe e quasi sempre con la violenza ai loro focolari. Come vengono martoriati i poveri soldati portati in Germania dopo il 25 luglio, rei soltanto di non aver voluto aderire o riconoscere il governo di Mussolini.

Il bastone tedesco si appesantisce su tutti; abbruttiti come schiavi, con una alimentazione irrisoria e posti sempre dove maggiore è il pericolo dei bombardamenti e della guerra.

I pochi che hanno mandato a morire in Italia, ritornati quasi nudi, scheletrici, stremati di forze, sempre tubercolosi inguaribili, raccontano cose orrende. Altro che Russia, che lavori forzati in Siberia di antica memoria! La Germania è l'inferno della nostra gente.

Ricordatelo italiani, quando vedete un tedesco che mangia il vostro pane; quando sentite un fascista magnificare la grande alleata Germania!

Ricordatelo!

CONFESSIONE:

*Che son codeste storie?
Perchè mai l'invincibile Germania
di concluder la pace ora si smania?
— Si sente vinta... da le sue vittorie!*

ORIGINALITÀ' MACARIO bau, bau...

Radio fascista (che è divertente e istruttivo ascoltare nau-sea a parte) afferma che nell'Italia liberata (essa dice «occupata») ha detestato un interesse morboso la notizia dell'autorizzazione data da Mussolini, alla costituzione del raggruppamento nazionalsocialista e repubblicano nell'ambito della repubblica sociale italiana.

Ve li immaginate voi gli uomini politici della vera Italia, i quali confusi e contritti, riconoscono — ma soltanto troppo tardi — la grandezza dell'uomo e rimpiangono — ma quando non c'è più rimedio — di aver contribuito a defenestrarlo il 25 luglio... Pensate: un uomo che ha avuto l'audacia (così ci fa fede Radio fascista) di permettere che sorga un nuovo partito; il quale è debitamente autorizzato... (credo con decreto... ducale, debitamente inserito nella Gazzetta ufficiale) a esercitare onesta e responsabile attività di critica sugli atti di governo e dell'amministrazione!

Ecco: veramente non è un nuovo partito, perchè (ha proclamato solennemente Mussolini nel suo... canto del cigno del 16 dicembre 1944-XXIII e l'ultimo) la repubblica non potrebbe tollerare che vi sia altro partito per antonomasia; tanto ciò è vero che questo di cui parliamo si chiama «raggruppamento». Ma viceversa... è un nuovo partito, perchè se non fosse un partito, basterebbe già il partito fascista.

E' un nuovo partito soprattutto per la trascinate originalità del suo programma.

Figuratevi che esso si propone di contribuire alla realizzazione del trinomio, ormai storico (come tutte le cose che il duce fa o dice), Italia-repubblicana-socializzazione; di opporsi a qualunque restaurazione monarchica ecc. ecc.: tutte cose alle quali evidentemente il partito fascista da solo non riuscirebbe a provvedere. Quanto a originalità dunque il «raggruppamento» non è secondo a nessuno, perchè, vivaddio!, le cose si fanno o non si fanno. E i signori del «raggruppamento» che sono persone serie (basti dire che capolista è il celebre (!) scrittore Edmondo Cione; ma chi è?, si sono chiamati, per distinguersi da quelli del branco (voglio dire da quello del partito fascista)... «nazionalsocialisti» o, dopo l'immane rettificata, «nazionalrepubblicanisocialisti».

Dopo questo, provatevi a negare se avete il coraggio, che la repubblica sociale è avviata a grandi destini!

Ogni Praturlon ha il suo... Macario e così tu che quando il Prefetto di Novara dovete nominare un Vice Commissario al Municipio di Stresa, compulsò l'elenco degli scritti al fascio primogenito, per cercare un indigeno.

Il lavoro fu lungo e difficile. Fascisti di tutti i paesi, di tutte le regioni, d'Italia, il Convalescenziario poté fornire a iosa; ne diede a tutti i tribunali straordinari, ma non saltò fuori un nativo, per la Vice Reggenza del Comune. Così salì ai fastidi della Municipalità Arturo Bay Macario.

Al contrario del suo omonimo è sempre triste, ringhioso. Lo deve affliggere un'ulcera, o il male di fegato. Si direbbe che voglia portare anticipatamente il lutto per Mussolini ed il fascismo. Non sorride mai.

Non vede i problemi comunali con lo spirito della giustizia amministrativa, ma unicamente con mentalità del cane mastino a guardia della repubblica fascista. Tutto per il fascismo, solo per i repubblicani; tutti gli altri bisogni e tutti gli altri interessi per sacrosanti che siano, non contano. Naturalmente, contano i suoi personali interessi, che fa valere nei contratti coi negozianti per le faccende annonarie, traendone lucro e vantaggio.

Perchè lui, il Macario che minaccia fulmini, ai fedifraghi, agli amici dei patrioti e che perciò chiameremo «Macario, bau, bau», è già persuaso della catastrofe imminente della sua repubblica, ed ha tutto preparato per abbandonare definitivamente Stresa e raggiungere in barchetta la Svizzera. Colà c'è un fratello, una casa pronta e fors'anche del lavoro per ricominciare.

No, caro amico, anche stavolta avete sbagliato! Di giorno vi fanno la guardia i vostri camerati perchè non abbiate ad espatriare clandestinamente... Di notte ve la facciamo noi, la guardia!

Dovete restare con noi, regolare i vostri conti, Macario, bau, bau, e poi vedremo!

I primi due numeri del nostro giornale, hanno raccolto numerose e chiare manifestazioni di simpatia. Particolarmente significative e gradite quelle del Comitato Centrale, del Comando di Divisione e dei Comandi delle forze partigiane contigue alla nostra zona.

Numerosi patrioti «non in forza» e privati ci hanno fatto giungere il loro plauso ed incoraggiamento perchè si continui nella buona battaglia.

A tutti rispondiamo che questo foglio, nato e sostenuto dall'entusiasmo di alcuni giovani, continuerà SEMPRE E MEGLIO.

NOTIZIARIO

** Il giorno 15 febbraio alla Madonna della Neve, sopra Meina, ha avuto luogo lo scambio tra un tedesco preso da noi prigioniero e un nostro compagno catturato dai tedeschi. Fissata una tregua di un'ora una nostra pattuglia esplicò le operazioni del cambio e s'intrattò per circa mezz'ora sul posto, dopodichè prese la via dell'accampamento. Aveva percorso qualche centinaio di metri quando fu investita dal fuoco concentrato di due mitragliatrici che i tedeschi avevano nascostamente piazzato con l'intento di eliminare i nostri compagni che, per fortuna, si salvarono senza ferite, per la pronta presenza di spirito... Un'altra prova della lealtà tedesca e del valore che può avere la parola d'onore del soldato tedesco.

** Il giorno 22 una segnalazione telefonica da Binda avvertiva la Brigata nera di Stresa del passaggio di un partigiano da Brisino verso Binda-Stresa. Prontamente il capitano Giovini con una ventina di militi armati di due mitragliatrici si portava sulla spianata tra Binda e Passera e si disponevano in agguato. Vista l'inutile attesa (giacchè il partigiano aveva sentito la «puzza della Brigata nera» (parole testuali) si disponeva ad una prova di alta strategia. Con un movimento aggirante alle ali, dopo un falso attacco al centro (2ª edizione della battaglia del Tembien, riveduta e corretta da Magagnino) entrava in profondità e sfondava lo schieramento ideale del nostro fronte chiudendo poi le branche della tenaglia nei pressi dell'abitato di Brisino. Rastrellata la sacca le forze vittoriose catturavano un grazioso agnellino... Buona Pasqua... se ci sarete ancora!

** Tale Ostini, che sborsò 12 milioni per una villa che ne valeva 2, pur di averla, e che in tre anni ha fatto una sostanza di centinaia di milioni, ha offerto cemento, sassi e mano d'opera per il fortino delle Brigate nere di Stresa.

** Il giorno 24 febbraio, verso le ore 9 del mattino, al canto di «Caramba» 3 camion con rimorchio, carichi di militi della Mas fecero una passeggiata dimostrativa, accompagnata dal lancio di manifestini ed opuscoli di propaganda, fino a Gignese. Come al solito, al ritorno camuffarono alcuni dei loro con fazzoletti rossi per conservare l'alone di invincibilità e di vittoria che deve caratterizzare ogni loro azione.

** Il giorno 21 febbraio una nostra pattuglia di punta si scontrava nei pressi di Belgirate con una macchina della Mas. Dalla scaramuccia che ne seguì rimase ferito un milite della Mas mentre da parte nostra nessuna perdita. L'azione non poté essere continuata per l'arrivo di notevoli rinforzi.

** I giorni 21 e 22 febbraio è stato fatto il lancio del primo numero del «Fuori legge», oltre alle normali vie di distribuzione, copie sono state appese all'Albo Pretorio del Municipio di Stresa, nell'interno; fu pavesata la carrozza della funicolare e varie copie furono incollate sui muri delle vie. All'indomani mattina la popolazione assisteva ad uno spettacolo di nuovo genere: i militi della Brigata nera, con temperini, scrostavano i muri per staccare gli stampati.

** Il giorno 26 febbraio, verso mezzogiorno, una nostra pattuglia di sabota-

tori, penetrata nei Cantieri Navali Picchiotti di Stresa, con ardita azione distruggeva un modello e 4 vedette siluranti da 12 metri di scafo, pronte per il varo. La costruzione fu iniziata 6 mesi fa.

** Il 25 febbraio è successa a Stresa una gustosa scenetta. Protagonisti Magagnino e il figliolo tredicenne milite come il padre della Brigata nera. Il Maresciallo Magagnino, al secolo Arbosio, incaricò il figliolo di un giro di perlustrazione nel paese. Dopo un po' si ripresentò al padre, previo saluto fascista e scatto alla tedesca, ed esclamò: «Maresciallo! Nessuna faccia sospetta in giro...» (a due passi da loro c'era un noto partigiano...).

** Giorni fa, mentre assieme ad un compagno attendevo il tram, ho udito una breve discussione che riportò testualmente, tra un vecchietto ed una signora distinta sessantenne, dai capelli color rame, con una borsa da spesa di pelle a ritagli colorati:

— E sì, ora i prezzi li fanno loro... ci succhiano il sangue e mentre noi crepiamo di fame, loro si fabbricano le case... ma glieli porteranno via tutti i soldi!...

Assicuriamo le due persone che condidiamo la loro opinione.

** Un noto rivenditore e commerciante di Stresa ha messo a completa disposizione della Brigata nera il suo automezzo... Non ci meraviglieremo se farà la medesima offerta anche a noi.

** Sono riuscito a far cantare un milite della Divisione Contraerea «Etna» che mi raccontò di essersi salvato per miracolo da un bombardamento aereo notturno nei pressi di Brescia mentre assieme ad altri 170 compagni con una trentina di cannoni caricati su altrettanti camion, da Treviglio, dove erano in servizio, si recavano ad Udine. Dieci soldati, tra cui lui, furono i superstiti, mentre il materiale fu tutto distrutto.

** A Stresa, una certa signora Torre, di buona famiglia, si alterna nelle lezioni notturne di liturgia con Krumhar e il Principe dell'Afganistan... Quando scenderemo speriamo di insignire la valorosa insegnante della laurea onoris causa.

** Il giorno 3 marzo una trentina di militi della Brigata nera hanno fatto una puntata fino a Gignese. Non è stato possibile ingaggiare combattimento perchè, come al solito, hanno preso una ventina di persone per ostaggio che avrebbero esposto al nostro fuoco.

** In tutte le stazioni della zona da un po' hanno esposto cartelli così concepiti: Attenzione! Zona infestata dai fuori legge! Mano ignota, a Stresa, ha portato una leggera correzione, in seguito ai sequestri operati dalle Brigate nere, ed ora si legge: Attenzione! Alle valigie!

** Sui muri di Gozzano hanno scritto questa frase: «ribellino, se ci sei, batti un colpo...». Avvertiamo quelli della brigata nera che a Stresa il colpetto lo abbiamo battuto domenica mattina... quindi il nostro spirito c'è senz'altro.

** L'altra mattina il Cap. Giovini, assieme a due militi del Convalescenziario, leggeva e commentava in piazza a Stresa, il secondo numero del «Fuori legge». A quanto pare il nostro giornale trova i più impensati lettori e critici.

** I «fuori legge» conoscono bene il coraggio dei tedeschi e delle brigate nere che, pur essendo in dieci contro uno, cominciano, quando entrano nei paesi, a rastrellare, a prelevare ostaggi da fucilare nel caso succedesse disgrazia a qualcuno dei loro. Ma non avremmo mai creduto fossero tanto coraggiosi da sparare al vento tutte le volte che passano in camion, nelle curve o punti pericolosi.

Qualche giorno fa la vittima in Stresa è stato uno specchio di una villa e qualche indumento; altra volta sarà una innocente vittima umana. In ogni modo questa evidente manifestazione del corag-